

## IL BILANCIO DELL'EVENTO Adunata da record per l'Ana

«Quando abbiamo sfilato noi del Comitato Organizzatore ho sentito urlare "Tornate a Piacenza"»



Un'immagine del pubblico lungo il tracciato della grande sfilata di domenica e un alpino intento alla lettura di Libertà



# «Una delle sfilate più lunghe, la gente ci diceva di tornare»

Soddisfatto Geronazzo (presidente Coa). Ma «troppi trabiccoli in giro»

■ E' stata una delle sfilate più lunghe degli ultimi tempi ed anche una delle più sentite fino alle fasi finali, cosa che non sempre accade in tutte le città che ospitano il grande evento degli alpini.

Il giorno dopo l'Adunata, il presidente del Comitato Organizzatore, Nino Geronazzo, tira prima un sospiro di sollievo, poi ringrazia la città di Piacenza. «La sensazione più bella l'ho provata alla fine - dice - quando abbiamo sfilato noi del Comitato Organizzatore. Ho visto manifestazioni di simpatia, di affetto, di gratitudine. Ho sentito urlare "Piacenza, Piacenza", "Tornate ancora", mi ha fatto molto piacere e lo ha fatto a tutti noi, a chi è piacentino, e a chi è venuto da fuori per organizzare questa Adunata». «Ci ha dato una grande forza d'animo e ci ha permesso di superare le fatiche di una giornata massacrante» continua Geronazzo. E non è sempre così. «Non è sempre detto - ammette - che nell'ultima ora della sfilata ci siano così tante persone a sostenerci al di là delle transenne come è capitato qui da voi». Una dimostrazione di affetto grande, tenendo anche conto che Piacenza rientra di diritto sul podio delle sfilate più lunghe in assoluto. «Ho visto uno sfilamento sentito e ordinato; al mattino eravamo in leggero anticipo - fa i conti Geronazzo -, alla sera, al passaggio della stecca, avevamo superato le dieci». Di solito le Adunate terminano alle 21, così Bolzano e Torino. Piacenza segue Bergamo che detiene il record della stecca alle 10 e 45 di sera.

«C'è poi stato il problema meteo - osserva il presidente - invece alla fine è andata bene».

«Le Adunate - sostiene - sotto tutte diverse perché cambia l'assetto delle città che le ospitano. Quella di Piacenza è stata una bella Adunata». «Come diceva il sindaco Dosi - evidenzia Geronazzo - voi piacentini siete riservati e non vi aprite subito, anche perché non avevate mai vissuto un'esperienza del ge-

nera. Ho visto le istituzioni un po' preoccupate all'inizio dell'Adunata. L'altra sera erano tutte baci e abbracci. E' come se la città si fosse vivacizzata. Lo ha detto anche questo il sindaco ma l'ho avvertito anch'io. L'Adunata degli alpini fa questo effetto e ti lascia dentro una carica che dura nel tempo».

Un cruccio rimane. E anche

non da poco: «Purtroppo ho visto che non siamo riusciti a contenere, specie nel centro storico, l'ingresso dei maledetti trabiccoli verso i quali l'Ana, da sempre, sta facendo la guerra». «A Bolzano ne avevamo visti un po' meno in giro - fa un bilancio -. Qui purtroppo, forse perché gli accessi alla zona rossa erano più difficili da controllare, entra-

vano in pieno centro storico di notte quando le condizioni di viabilità pedonale erano già pesanti. Sono mezzi pericolosi e lo dimostra il fatto che i due incidenti più gravi sono dovuti proprio al loro uso. E' vero che (sembra) il ferito non era un iscritto all'Ana, ma è comunque un fatto spiacevole».

Infine Geronazzo non man-

ca di osservare il calore e l'affetto dimostrato verso il presidente nazionale Ana, Corrado Perona. «L'Adunata di Piacenza è stata il suo ultimo atto ufficiale da presidente - evidenzia Geronazzo -. Sarà difficile per il sostituto poter dare una piena continuità a una presidenza come quella dei nove anni di Perona».

Federico Frighi



A fianco, si smantellano le tende il giorno dopo l'Adunata (foto Lunini); a destra, l'accampamento improvvisato nei giardini Merluzzo;



## «Vogliamo lasciare la città in ordine: ispezionato il verde»

Vivaisti incaricati da Ana sistemano le aiuole danneggiate

PIACENZA - Danni al verde? Nessun problema, ci penseranno gli alpini. Il presidente del comitato organizzatore dell'Adunata, Nino Geronazzo, si è infatti fermato ancora a Piacenza, ieri, per un'attenta ispezione in tutta la città e per rassicurare i piacentini: eventuali danneggiamenti nelle aree dove si trovavano gli accampamenti, anche abusivi, saranno risanati per mano degli stessi alpini o di vivaisti incaricati direttamente dall'Ana. «Se ci sono danni anche non imputabili direttamente al Coa - ha detto Geronazzo, che, ieri, insieme all'assessore comunale Silvio Bissotti, ha monitorato le aree cam-

po dopo la partenza degli alpini - noi alpini siamo pronti ad intervenire con il nostro personale volontario».

L'obiettivo delle Penne nere è quello di lasciare la città così come si trovava una settimana fa, prima dell'evento che ha scritto una pagina importante della storia di Piacenza. Anzi, paradossalmente, sembra che la città sarà ancora più bella di prima, dopo il "restauro" che un gruppo di alpini ha effettuato lungo la ciclovia di via dei Pisoni, che scorre accanto alla vecchia Littorina per Bettola e sotto a via Colombo per terminare in viale Patrioti. A rim-

sono stati i volontari alpini di Sondrio, Cuneo, Aosta, Massa Carrara, Luino, Monza, Pavia, Modena, Mantova, dopo che, per vent'anni, la strada giaceva nel degrado assoluto. «I sopralluoghi sono in corso», sottolinea l'assessore comunale all'ambiente Luigi Rabuffi. «Ora è in corso la smobilitazione ufficiale di tutte le sedi, alcuni alpini hanno voluto fermarsi ancora in città, ma a primo impatto posso dire tranquillamente che la nostra città è stata lasciata in condizioni ottime. Gli alpini hanno anche promesso di sistemare le panchine del Pubblico Passeggio. Avevamo preventivamente chiuso in settima-

na i nostri giardini più belli, come il giardino monumentale Margherita, la Galleana e Montecucco, così da poterli conservare intatti e aperti il giorno dell'Adunata (decisione che aveva scatenato alcuni malumori dai commercianti della zona, ndc). Non volevamo lasciarli occupare dagli accampamenti, perché è naturale che 400mila persone che vivono e mangiano a Piacenza per quasi una settimana lascino qualche segno, come le ruote dei camper sul terreno. Altri atti di inciviltà rilevati non sono riconducibili in alcun modo agli alpini, ma a chi è arrivato qui per motivi decisamente

più goliardici». **SUPER LAVORO DI IREN** E dove non sono potuti arrivare gli alpini, ci ha pensato Iren a predisporre un piano specifico di interventi straordinari per gestire servizi di raccolta smaltimento dei rifiuti, spazzamento stradale, acquedotto e fognatura. Nel corso del fine settimana sono stati impiegati 88 mezzi, e sono stati impegnati circa 170 addetti Iren Emilia (tra operatori e tecnici) per garantire la pulizia e il decoro della città, 24 ore su 24 e svuotare, più volte nell'arco della giornata, i mille cestini portarifiuti collocati lungo le vie della città.

Elisa Malacalza

**Al Daturi hanno fatto il pieno  
le "caserme tra la gente"**

**Il caporal maggiore Bianca: tre  
volte a Kabul e due ad Herat, un  
amore precoce per la divisa**



# Cittadella da primato: 80mila visite in 4 giorni

Il maggiore Renna: sabato il picco, la domenica i piacentini

Un successo che ha battuto ogni più rosea previsione. Da stime fatte agli ingressi, la Cittadella Alpina all'arena Daturi ha ricevuto oltre 80mila visitatori in quattro giorni, con una media record di oltre ventimila persone al giorno. Un'esposizione con mezzi, equipaggiamenti, mostre fotografiche, la possibilità di sperimentare in prima persona l'intero ventaglio delle Truppe Alpine. Un'expo pensata per portare le caserme tra le gente ed organizzata puntando più sull'aspetto delle attività nelle missioni di pace che su quello prettamente militare.

Un mix di successo evidenziato anche dal comandante delle Truppe Alpine, il generale Alberto Primicerj, che all'alza bandiera ha voluto ringraziare il maggiore Mario Renna ed il maggiore Nicola Castelli (per la parte logistica) per l'organizzazione del Daturi. «Il picco delle visite è stato il sabato - spiega il maggiore Renna -. Nella giornata che precede la sfilata la Cittadella ha rappresentato anche il luogo di incontro di tanti gruppi di alpini; la domenica abbiamo visto meno cappelli con

I ragazzi delle scuole piacentine assistono ad una dimostrazione degli artificieri degli alpini alla Cittadella all'arena Daturi (foto Del Papa)



piccola novità» osserva il maggiore Renna. A Pordenone la Brigata Taurinense lascerà l'organizzazione alla Brigata Julia. A Piacenza le Truppe Alpine non si sono solo messe in mostra alla popolazione ma dalla popolazione hanno anche ricevuto molto: «Tanti militari erano giovanissimi, alla prima esperienza di Cittadella, ed hanno potuto sentire da vicino l'affetto della gente, di decine di migliaia di persone». Insomma «non ci abbiamo messo molto a percepire l'arena Daturi come casa nostra».

Due immagini simbolo rimarranno impresse nella mente del maggiore Renna. Il primo giorno «quando i bambini hanno imparato il canto "Sul cappello che noi portiamo" e hanno duettato con la fanfara Taurinense». L'ultimo giorno «quando, cinque minuti prima di chiudere, un nostro alpino, con l'elmetto in testa dalla prima mattina, spiegava sorridente e appassionato il funzionamento del blindato Lince ad un gruppetto di ragazzi che si erano avvicinati».

Federico Frighi

la penna perchè erano tutti a sfilare ma è stata la giornata del pubblico piacentino». Andando a ritroso, venerdì l'inaugurazione con tanta gente e giovedì le scuole con più di mille bambini; molto successo e tanta curiosità, anche grazie alle zone dell'Expo, suddivise in maniera molto chiara. «Il Daturi poi, è stata una delle migliori location che si potes-

sero immaginare per la Cittadella Alpina: grande, in piano, centrale; la presenza della tribuna ci ha anche consentito di ospitare diverse fanfare nella cornice giusta».

Ieri la Cittadella ha iniziato le operazioni di smontaggio che termineranno oggi. «Da domani pensiamo a Pordenone dove cercheremo di immaginare qualche



I militari della Brigata Taurinense impegnati nelle operazioni di smontaggio del Daturi

**L'appello**  
**Cappelli da alpino,  
chi li trova li porti  
al Coa di via Cremona**

(fri) Terminata l'Adunata, come ogni anno, scatta l'emergenza cappelli. Sono sempre tanti coloro che lo perdono nella calca dei 400mila e il giorno dopo chiamano disperati al Comitato organizzatore. Per un alpino il cappello è una parte di cuore, rappresenta la propria naja, il proprio servizio al Paese, la propria alpinità. Insomma, perderlo è un dramma. Ecco perchè dalla sede del Comitato Organizzatore dell'Adunata (via Cremona 1, tel. 0523/593.230, info@adunata2013.it) lanciano un appello: «Ci sono arrivate una decina di telefonate di persone da ogni parte d'Italia che hanno perduto il loro cappello da alpino. Chiunque ne avesse trovato uno può portarlo da noi che provvederemo a riconsegnarlo al legittimo proprietario». Ieri al comitato ne hanno riportato uno, assieme ad un portafogli, un tagliando e un tamburo.



I piloti d'elicottero dal 4° Altair salutano la città di Piacenza (foto Del Papa)

## «Quando torno dalle missioni mi resta il sorriso dei bimbi»

Bianca, 32 anni, è una "veterana" di Kosovo e Afghanistan

Domenica scorsa Piacenza ha applaudito e salutato con orgoglio i soldati del 1° Reggimento artiglieria da montagna che hanno aperto la sfilata per le vie della città. Ma chi sono questi ragazzi? Abbiamo intervistato il caporal maggiore scelto Bianca Neiviller, 32 anni, originaria di Napoli e "veterana" delle missioni all'estero: l'ultima, in Afghanistan, è terminata a fine marzo. E' entrata nell'esercito il 17 luglio del 2001 e ha all'attivo sei missioni tra Kosovo e Afghanistan. «Partecipare a questa sfilata è un onore e u-

na soddisfazione - dice il caporal maggiore - questa è la seconda Adunata a cui partecipo. Piacenza è una bella città, ho subito fatto amicizia con la gente del posto». Bianca Neiviller ha maturato da giovanissima la decisione di entrare nell'esercito: «Avevo sedici anni - racconta - e ricordo di aver visto uno speciale in tv, a *Verissimo*, dedicato alle prime donne nell'esercito. Quella volta decisi che appena diventata maggiorenne avrei provato anch'io».

L'amore per la divisa e per i valori alpini rendono il ca-

poral maggiore veramente orgoglioso del suo incarico: «Ogni missione mi lascia dentro qualcosa di diverso, ma quello che ricordo sempre è il sorriso dei bambini. Noi non facciamo miracoli, ma loro ci restituiscono questi sorrisi indimenticabili, che mi spingono ad andare avanti missione dopo missione. Sono orgogliosa della carriera che ho intrapreso».

La prima missione di Bianca è stata in Kosovo: «Quando sono tornata ho iniziato a ricevere delle lettere dai bambini che aveva-



Il caporal maggiore Bianca Neiviller, 32 anni, del 1° Reggimento artiglieria da montagna, che ha sfilato domenica scorsa all'Adunata, ha già al suo attivo la partecipazione a sei missioni in Kosovo e Afghanistan

mo aiutato in Kosovo - racconta - mi mandavano dei disegni. Avevamo fatto amicizia perchè noi soldati ci fermavamo a dargli acqua e cioccolata».

L'ultima missione, invece, è stata quella in Afghanistan nella base di Herat: «Sono stata tre volte a Kabul e due

ad Herat. Nell'ultima missione ad Herat mi sono occupata della sicurezza dell'aeroporto militare e civile. Essere donna ci permette di controllare le altre donne afgane e i bambini e per questo siamo un valore aggiunto sul fronte della sicurezza».

La 32enne vive praticamente con la valigia sempre pronta: «In missione, lontani da casa e dagli amici, si fanno tanti sacrifici, ma la soddisfazione di questo lavoro ci ripaga. Un grande aiuto viene poi dai compagni che diventano come fratelli e sorelle».

Il caporal maggiore Bianca Neiviller partecipa anche al progetto "Strade Sicure" a Genova, una collaborazione nel pattugliamento del territorio che vede coinvolti Esercito, Polizia, Finanza e Carabinieri.

Nicoletta Novara